

famiglia linguistica indoeuropea, la stessa a cui appartengono le lingue del gruppo germanico (per esempio l'inglese, il tedesco, il neerlandese, ecc.), slavo (per esempio il russo, il polacco, il ceco, ecc.), baltico (il lituano e il lettone), ellenico (per esempio il greco moderno), albanese, armeno, iranico o indiano.

Di fatto, tuttavia, anche il latino, non diversamente da ogni altra lingua, si presenta come un oggetto variegato e multiforme: se è vero che non sono esistiti *molti* latini, è vero però che sono esistite molte **varietà** di un'unica lingua chiamata latino. I fattori che le hanno prodotte sono diversi: il tempo, lo spazio, il livello stilistico, la condizione socioculturale degli utenti, la modalità di trasmissione (scritta o parlata) della lingua.

## 1. IL FATTORE TEMPO, O VARIABILE DIACRONICA

I linguisti chiamano **diacronica** (dal greco *dià* 'attraverso' e *chronos* 'tempo') la variabile legata al tempo. L'italiano di oggi (o il francese, o l'inglese di oggi: da questo punto di vista, una lingua storico-naturale vale l'altra) non è uguale a quello adoperato dieci, venti o cento anni fa, e le differenze si fanno più forti man mano che ci si allontana nel tempo. A questo fattore di cambiamento non sfuggì certo il latino, lingua di tradizione ultramillennaria.

### *La nuova epigrafe del Garigliano*

A titolo d'esempio, si può allegare un'antichissima testimonianza scoperta di recente, la cosiddetta nuova epigrafe del Garigliano. Presso il santuario della dea Marica, alle foci del Garigliano, *grosso modo* al confine tra il Lazio e la Campania (dunque in posizione eccentrica rispetto all'area latina vera e propria), è stata ritrovata una scodella risalente al V secolo a.C. Essa contiene due brevi iscrizioni, la più lunga delle quali, graffita in *scriptio continua* (le parole, cioè, sono scritte una di seguito all'altra e senza segni d'interpunzione), recita:

*esom kom meois sokiois Trivoia deom duonai. nei pari med*

È la scodella stessa che parla, e diffida chiunque dall'impadronirsi di un oggetto votivo appartenente a una divinità: «appartengo, assieme ai miei compagni [cioè gli altri oggetti votivi], a Trivia, la buona tra le divinità. Non impadronirti di me».

Quest'iscrizione, risalente agli inizi del V secolo a.C., è in latino arcaico. Se fosse stata scritta cinque secoli dopo, nel pieno della cosiddetta età classica (quella di Cicerone o di Virgilio, che va, *grosso modo*, dalla seconda metà del I secolo a.C. alla prima metà del I secolo d.C.) essa, se avesse mantenuto lo stesso ordine delle parole, si sarebbe presentata così:

*sum cum meis sociis Triviae dearum bonae: ne parias me*

Nemmeno una parola di questo testo in latino arcaico avrebbe avuto la stessa forma nel latino dell'età classica, quello tradizionalmente studiato nella scuola. Eppure, si tratta sempre della stessa lingua: per la precisione, si tratta di due sue varietà dette, rispettivamente, latino arcaico e latino classico, molto distanziate sull'asse verticale del tempo.

In proposito, sarà utile aggiungere che gli storici della lingua e della letteratura latina distinguono, in base al periodo in cui si sono sviluppate, almeno cinque varietà di latino:

- latino arcaico (dal VIII secolo a.C., tradizionalmente indicato come quello della fondazione di Roma, alla fine del II secolo a.C.: l'età di Plauto, Ennio, Terenzio, Catone e Lucilio);
- latino preclassico (dalla fine del II secolo a.C. alla prima metà del I secolo a.C.: l'età di Lucrezio, Catullo e Cesare);
- latino classico (dalla seconda metà del I secolo a.C. alla morte di Augusto, avvenuta nel 14 d.C.: l'età di Cicerone, Virgilio, Orazio, Ovidio e Tito Livio);
- latino postclassico (dalla morte di Augusto alla fine del II secolo d.C.: l'età di Seneca, Petronio, Marziale, Giovenale, Tacito, Plinio il Giovane, Svetonio e Apuleio);
- latino tardo (dalla fine del II secolo d.C. al VII-VIII secolo d.C.: l'età di Ambrogio, Damaso, Prudenzio, Girolamo, Agostino e Orosio).

## 2. IL FATTORE SPAZIO, O VARIABILE DIATOPICA

**Diatopica** (da *dià* e *topos* 'spazio') è la variabile legata allo spazio. L'italiano che si parla a Milano è diverso da quello adoperato a Firenze o a Palermo, e le differenze non investono solo l'intonazione, la pronuncia e il lessico,